

«La Chiesa (3)  
La Resistenza degli I.M.I. (8) »

## **Martyrion, da Eulalia ai nostri giorni**



Nelle serate di venerdì 10 e domenica 12 dicembre ha avuto luogo l'evento scenico “***Martyrion, da Eulalia ai nostri giorni***”, con cui la Parrocchia di Sant'Eulalia V.M. in Sant'Ilario d'Enza – valendosi della collaborazione di *Inventori di strade* e della compagnia di teatro *L'attesa* - ha celebrato la festa della Santa Patrona.

L'evento s'inquadra nelle iniziative intese a far memoria della figura di Mons. Pietro Margini, parroco dal 1960 al 1990, prendendo spunto dalla ricorrenza del 50° anniversario della sua entrata in Parrocchia, il 28 agosto 1960.

Alla festività di Sant'Eulalia don Pietro teneva in modo particolare, vedendovi un momento di forte aggregazione per l'intera comunità parrocchiale, per la cui unità ha lavorato e sofferto, al punto da farne oggetto di accorata raccomandazione nella sua lettera testamentaria rivolta “a tutta la Comunità”: «*State uniti tra di voi, nessuna cosa valga a dividervi. Cedete volentieri, privatevi anche di tutto, ma non dividetevi.*».

La finalità ultima di iniziative di questo genere – ricordiamo quella precedente dell'8 settembre, la rappresentazione “*Luoghi, tracce*” che ha inteso riandare dove l'uomo, il sacerdote e il padre è vissuto ed ha operato per la salvezza del popolo di Dio a lui affidato, riscoprendo le tracce del suo passaggio – è dunque quella di ravvivare l'interna comunione di cui in primo luogo i cristiani sono debitori di testimonianza al mondo.

Nel caso di “*Martyrion*” un merito speciale va riconosciuto agli attori de *L'attesa*, giovani e meno, per il garbo e la misura, oltre che per l'apprezzabile livello d'insieme, con cui hanno saputo muoversi nello spazio-chiesa, dando prova di come preghiera non sia soltanto quella delle labbra o della mente ma anche quella di tutto il nostro corpo, quando s'impegna a fare una cosa bella mettendo a frutto i talenti che sono dono di Dio.



E veniamo ora ad una breve esposizione dell'evento scenico offerto agli intervenuti che gremivano la chiesa. Tre parti, introdotte e chiuse da brani d'organo (Andrea Allai). In apertura il racconto del martirio di Eulalia in cui, seguendo la trama del narratore (Daniele Castellari, che è anche autore dei testi, sceneggiatore e regista), il fascio

di luce dell’“occhio di bue” va di volta in volta a scovare i personaggi raffigurati nell’affresco dell’abside cui danno voce attori nascosti. C’è Eulalia con la piccola amica Giulia, c’è il pretore romano, ci sono i soldati, i carnefici, la folla... in una sequenza serrata, fino alle ultime parole di Eulalia al suo giudice (le stesse incise in alto, in latino, sulla fascia che corre lungo l’intero perimetro della navata centrale): «*Già è cotto il mio corpo, o tiranno: comanda che sia cosparso di sale perché non mi presenti insipida al mio sposo celeste!*». E così conclude il narratore: «*Chi assistette al martirio dice di avere visto eventi soprannaturali: una colomba uscire dalla bocca di Eulalia e volare verso il cielo, forse la sua anima bianca, leggera, innocente. Raccontano che il pretore e i soldati, atterriti, fuggirono dalla piazza. La gente resta immobile, un po’ per paura delle guardie e un po’ spaventata dai prodigi. Nessuno si accosta al corpo di Eulalia, soltanto il cielo si china lieve: è il freddo cielo di Estremadura che quell’anno, un poco in anticipo, lascia cadere la neve che ricopre tutta la piazza e si stende sul corpo di Eulalia come un lenzuolo di lino. Era il 10 dicembre dell’anno 304*».



Seconda parte. Entra sulla scena **Eulalia** (Monica Castellari) e si presenta: «[...] Sento che mi chiamate “martire” ma non vorrei che pensaste che questa parola significhi “un eroe che dà la vita per la fede e viene ucciso ecc. ecc”. Per me ha voluto dire una cosa più semplice: mi hanno chiesto se credevo in Gesù Cristo e non negli dei di Roma e io ho detto “sì” [...]». La sua – prosegue – non è una storia d’altri tempi perché di martiri, cioè di gente disposta a dire la verità, ce n’è ancora.



Ecco che uno dopo l’altro si susseguono sei personaggi, accolti da Eulalia. Per primo **Oscar Romero** (Giovanni Borghi), il vescovo salvadoregno strenuo difensore della causa dei più poveri e assassinato all’altare nel 1980. Con il contraddittorio di fondo d’un agente della polizia segreta (Gabriele Rossi), il vescovo pronuncia una sua celebre omelia e così conclude: «*Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare. Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, il mio sangue sia seme di libertà e segno che la speranza sarà presto realtà. Morirà un vescovo, ma la Chiesa di Dio, ossia il suo popolo, non perirà mai!*».



Segue **Madre Teresa di Calcutta** (Elisabetta Cavalca) che racconta dell'intervista d'un giornalista americano che la incontra mentre medica con somma cura un povero lebbroso. Al suo commento che lui non lo farebbe “*neanche per un milione di dollari*”, Madre Teresa ribatte: «*Oh, neanch'io per quella cifra. Però lo faccio gratis per Gesù!*». E poi racconta della sua immaginaria sfida con san Pietro per l'entrata in Paradiso: «*Allora io farò di tutto per riempire il Paradiso con gente dei bassifondi della città [...] c'è sempre uno stuolo della nostra gente che s'è assicurata un posto in Paradiso con le sue sofferenze!*».



Terzo è **Raoul Follereau** (Luca Luppi), l'apostolo dei lebbrosi per i quali svolge un'instancabile attività. Inascoltato dai potenti, dalla cattedra della Sorbona si rivolge ai giovani di tutto il mondo e li esorta a rifiutarsi di “*diventare preda di teppisti intellettualoidi*”, a diffidare delle ideologie tenendosi lontani dalle sette: «*Non lasciatevi irretire dai ciarlatani del sofisma e dai maniaci del rifiuto. Vi lasceranno vuoti, con l'intelligenza tradita e nel cuore un pugno di cenere. La vostra giovinezza deve essere creazione, elevazione, servizio e gioia. Non riformerete il mondo se non arricchendolo*». E li esorta alla rivoluzione dell'amore: «*Denunciate, ma per innalzare. Contestate, ma per costruire. Che la vostra rivolta, con tutta la vostra collera, sia amore [...] Domani avrà il vostro volto. Il mondo va disumanizzandosi: state uomini!*».



Fa poi la sua comparsa **Etty Hillesum** (Lucia Spreafico), la giovane ebrea olandese venuta su in ambiente agnostico, che muore ad Auschwitz dopo aver scoperto l'intima unione con Dio presente in lei, ed è ciò che la sostiene per tutto il tempo della prova senza cedere a sentimenti di odio: «*Abbiamo rischiato di imparare ad odiare. So che*

*chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e a buon mercato? Quaggiù ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo renda ancora più inospitale». E così conclude la sua testimonianza: «Quando si è compiuta la nostra chiamata e mi sono trovata con gli altri sul vagone per Auschwitz, ho aperto a caso la Bibbia e ho trovato scritto: "Il Signore è il mio rifugio". Abbiamo lasciato il campo cantando, un treno intero che cantava andando verso Auschwitz...».*



A questo punto, due personaggi anonimi. Prima un ragazzo (Gianmaria Picchi) che racconta la vicenda incredibile ma vera dell'**ergastolano** che si è auto accusato di omicidio per coprire suo fratello, il vero colpevole, padre di nove figli. Non ne riceve mai neppure un segno di gratitudine, ma l'uomo nasconde la verità persino quando questo fratello muore, per non deludere i suoi figli: «*Anche tra le sbarre brillano le*



*stelle!*», dice sorridendo a un suo confidente.

Chiude la serie una donna (Angela Mainini) che è soltanto **una mamma**, che ha fatto la mamma “per tutta la vita, né più né meno come tante altre” ed è stata maestra di tanti bambini, cosa che amava fare, “*come il contadino ama veder fiorire l'albero e la terra dare i frutti sperati... mi sono divertita e adesso mi faranno pure santa!*”.

Quale corollario della seconda parte dell'evento, di mezzo al pubblico cominciano ad alzarsi alcuni “martiri dei nostri giorni” – una dozzina – che dichiarano semplicemente il loro nome e le circostanze della morte, da Jerzy Popiełuszko, eroico cappellano di Solidarność a Christian de Chergé, priore della comunità trappista di Tibhirine (quello di “Uomini di Dio”, tanto per intenderci), a Wiktoria Ulm, mamma trucidata assieme al marito Jerzy e ai loro sette figli – l’ultimo ancora in grembo -, a Rosario Angelo Livatino, il “giudice ragazzino”.



Terza e ultima parte: i sei personaggi che hanno dato la loro testimonianza e sono rimasti immobili in scena, sulla traccia del testo evangelico

proclamano le loro “beatitudini”, che riportiamo per intero:

- Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Beati i poveri perché Dio è madre e li prende sulle ginocchia. Beato te, José, pescatore di Haiti non perché a causa del terremoto non hai più niente, ma perché Dio-mamma ti sta preparando una casa d'oro. Beata te, Cheng, operaia thailandese ancora bambina, non perché sfacchini al montaggio di giocattoli per i nostri figli opulenti e capricciosi, ma perché Dio ti consola e ti accarezza. Beato te, Francesco d'Assisi, che ci hai insegnato come si fa a non avere niente e ad essere felici.
- Beati quelli che piangono perché saranno consolati. Beate voi, madri di Plaza de Mayo, che avete pianto. Beate voi, donne, perché sapete ancora piangere d'amore e di rabbia. Beati voi che piangevi perché in silenzio e con tenerezza il fazzoletto di Dio asciuga le vostre lacrime.
- Beati i miti perché erediteranno la terra. Beati i miti perché sono innocenti e nonviolent. Beato te Gandhi, padre dell'India; beato te, Martin Luther King, profeta di un nuovo splendido colore; beato te Chico Mendez, benedetto da tutti gli indios dell'Amazzonia.
- Beati voi che avete fame e sete di giustizia perché sarete saziati. Beati perché insegnate una speranza senza rinunciare e Dio vi lascia correre e vi attende al traguardo. Beati voi, don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari, usciti dal tempio per difendere i poveri e insegnare. Beato te, Abbé Pierre, che hai fatto della rabbia una forma di amore e di compassione.
- Beati voi misericordiosi, voi che generate come le madri e producete frutti di pace, voi otterrete misericordia. Beata te, Madre Teresa di Calcutta con un bambino in braccio e tutti gli altri nel cuore. Beato te, don Tonino Bello per la curia vescovile piena di profughi e di immigrati, per la tua voce contro le bombe e l'ingiustizia.
- Beai voi, puri di cuore perché sapete guardare sia gli uomini che Dio e sapete dire con semplicità “No, grazie”, “Sì, grazie”. No alla cupidigia del corpo e del denaro, del sesso facile e della droga. Sì alla luce dell'amore. Beata voi, Maria Goretti, Santa Scorese, Carolina Kozka e tutte le martiri della dignità della donna.
- Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. Beati perché ricordate il comando di Dio che Caino non sia ucciso da nessuno. Beato te, Giorgio La Pira, sindaco santo e amante della pace che hai fatto incontrare i figli di Abramo senza armi né guerre.
- Beati i perseguitati a causa della giustizia e i martiri che nessuno ha protetto. Beato te, don Pino Puglisi morto di mafia. Beato te, Iqbal, lavoratore di tappeti e sindacalista bambino, ucciso per strada. Beato te, Nelson Mandela, che hai liberato il tuo popolo stando in carcere una vita.
- Beati voi, santi anonimi, giovani donne e uomini che siete qui, in questo nostro tempo bellissimo e difficile. Beati voi, se la vostra vita racconterà la gioia che Dio ha messo nel mondo.

Un ultimo pezzo d'organo, applausi scroscianti e l'uscita nel silenzio... ma non è finita, perché nella fredda sera invernale sul sagrato della chiesa il pubblico trova allegria e voglia di parlare in un bicchiere di fumante cioccolato e *vin brûlé*.



A questo punto, consigliamo tutti di dare uno sguardo alla [gallery](#).

Questo articolo è stato pubblicato lunedì 13 dicembre 2010, alle ore 09:46 e classificato in [50° anniversario](#), [Rubriche](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed[RSS 2.0](#)([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.

## One Response to “Martyrion, da Eulalia ai nostri giorni”



1. Francesca ha detto:  
[dicembre 15th, 2010 at 19:46](#)

Ringrazio di cuore chi ha dedicato tempo ed energie per questo evento, momento di bellezza e arricchimento personale.